

anti **INSIEME**



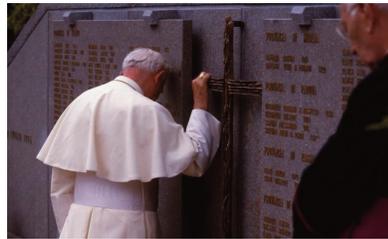
Giovani in preghiera ieri in piazza San Pietro. Come per la beatificazione di Giovanni XXIII e i funerali e la beatificazione di Giovanni Paolo II, le vie e le chiese di Roma si sono una volta ancora trasformate in questi giorni in luoghi di pellegrinaggio e di preghiera nei quali si sentono parlare tutte le lingue del mondo. Anche nella notte che ha preceduto questa Domenica della Divina Misericordia molti pellegrini hanno vegliato pregando (foto Sicilian)

«...ha cambiato la vita»

«L'amore dei due Papi santi. E ne è stato trasformato per sempre»



Don Calogero Milazzo il parroco guarito dopo la preghiera sulla tomba di Wojtyla. A sinistra, Devrim guarda un'immagine di Giovanni XXIII. A destra, Giovanni Paolo II prega accanto alla lapide che ricorda i nomi delle 268 vittime del disastro in Val di Stava avvenuto nel luglio 1985. Papa Wojtyla incontrò i familiari delle vittime nel luglio di tre anni dopo.



Caltanissetta «...quella preghiera la gamba è guarita»

DI CURRISI

Giovanni Paolo II tentata su di sé e la omianza è entrata a cumenti per la cauzione. Una lettera ata al postulator vomir Oder, nel setper esprimere tutta he sento nel cuore i del disegno di Dio mi grazie alla guareria dell'arto inferoera del beato paolo II».

li don Calogero Mi-

Don Calogero parroco in Sicilia soffriva di un'occlusione arteriosa all'arto inferiore. A Roma nel 2001 chiese la grazia sulla tomba di Giovanni Paolo II. La sua vicenda ora è nei documenti per la canonizzazione

limitata moltissimi di camminare, rita almeno del 40 quella guarigione to di tornare a guimità parrocchiale, o di Caltanissetta, rio Russotto, gli a cose fatte - osserire che "c'era davco di Dio". ipercorrere tutti gli he lo hanno visto 121 giugno 2011 mi ella Basilica di San per fare una profesulla tomba di San nalgrado che il mio esse lasciato libero to dei Focolari, a re però che desidero in diocesi. Privo ho pensato di faall'apostolo Pietro i quale Gesù aveva re degli inferi non tro la Chiesa da lui ando in Basilica anorecatato nella capistodita la Pietà di

Michelangelo. Poi mi sono alzato per andare alla tomba di San Pietro. Subito però mi sono accorto che la cappella attigua alla Pietà conteneva il corpo di Papa Giovanni Paolo II. Mi è venuto spontaneo chiedere, stando dinanzi alla tomba del Papa che venendo a Caltanissetta nel 1993 aveva benedetto la vita della mia parrocchia di San Giuseppe, di continuare dal cielo a guidare quella esperienza sino al conseguimento dell'unità stessa della Chiesa, nella quale la gerarchia è chiamata a svolgere una missione mariana perché serva per amore. Mi è venuto anche spontaneo chiedere a lui di

potere anche io fare qualcosa per la Chiesa unita». Qui la richiesta di grazia: «Poiché a motivo dell'occlusione dell'arteria alla parte sinistra dei miei arti inferiori non riuscivo a camminare bene, gli ho chiesto la grazia, come segno dell'accoglienza di tutta la mia richiesta, di potere

essere capace di camminare altrettanto necessario per adempiere quanto il vescovo mi avrebbe chiesto. Mentre mi dirigevo verso la tomba di San Pietro ho avvertito come qualcosa che si sciogliesse nell'arto sinistro e subito ho notato che camminavo più sciolto del solito. Ho fatto la professione di fede alla tomba di San Pietro, subito dopo ho ringraziato Gesù Eucarestia. Camminando per Roma, ho avvertito che camminavo sempre più con scioltezza».

L'occlusione dell'arteria era sparita. «Ritornato a casa, ho fatto l'esame doppler all'arto sinistro ed è risultato che nella gamba vi era come un by-pass nell'arteria occlusa, possibile soltanto con un'operazione che però non c'è stata. Il fatto come mi hanno certificato i medici non era naturalmente spiegabile». Don Calogero martedì partirà per Roma con la confraternita del Santissimo Sacramento, per partecipare all'udienza di Papa Francesco mercoledì e rendere grazie di persona al nuovo santo.

Val di Stava «Papa Wojtyla ha vissuto e condiviso il nostro dolore»

DI DIEGO ANDREATTA

Era il 17 luglio 1988, a tre anni appena dal crollo dei bacini che cancellò la Val di Stava: Karol Wojtyla si fece pellegrino sul dolore innocente, in ginocchio, aggrappato quasi a una croce di ferro, la fronte contro il marmo della lapide delle 268 vittime dell'immane disastro ambientale causato dalla «sconsiderata gestione della natura».

Quei «lunghe interminabili minuti» di silenzio, considerati uno dei momenti più commoventi del pontificato di Giovanni Paolo II, vengono ricordati oggi nella parrocchiale di Tesero dai familiari delle vittime; nel giorno della canonizzazione esprimono così gratitudine per la carica «di conforto e di speranza» ricevuta in quell'occasione. Il Papa volle infatti salutarli ad uno ad uno, asciugando molte lacrime e pronunciando a braccio alcune frasi sommesse di autentica compassione («Le mie condoglianze», disse), ricordate ieri in una nota dall'associazione dei familiari: «Mi ritrovo fra voi come uno di voi - sussurrò rivolgendosi ai parenti - partecipando alla stessa commozione, allo stesso dolore, allo stesso mistero... ci hanno tolto tante persone amate, vicine, carissime e dobbiamo riscoprire nei nostri cuori, nella nostra fede, la dimensione della vita che viene da Dio, ma che trascende la sua misura terrestre, qualunque essa sia, la trascende verso l'Idio, Padre della vita».

A ricordare quasi a memoria quelle parole commosse è l'attuale presidente dell'Associazione 19 luglio Val di Stava 1985, Graziano Lucchi: «Ho capito che il Papa condivideva appieno il nostro dolore e lo viveva. Avevo già avuto questa impressione l'anno prima al cimitero di Fortogna di Longarone lo abbiamo sentito ricordare le vittime di Stava assieme alle vittime del Vajont».

Lucchi ha perso sotto il fango uscito dai bacini di decantazione di una miniera di fluorite il padre Bruno e la madre Elodia. «Mi reputo fortunato - confida a quasi trent'anni di distanza - perché ho potuto riconoscere entrambe le salme e mi è stato risparmiato lo strazio delle dolorosissime lunghe procedure di riconoscimento, del mancato commiato e del fatto di non avere neppure una tomba. Penso al caro Bepi Zeni che ha perso la moglie e quattro figli e che non ha avuto neppure una tomba sulla quale piangerli».

Da allora l'associazione ha dato origine alla Fondazione Fondazione Stava 1985 Onlus (le foto della visita del Papa nel sito www.stava1985.it), ha realizzato un Centro di documentazione per tradurre in positivo la lezione di Stava, per far in modo «che non siano morti invano». Anche nel ricordo di Giovanni Paolo II, i familiari di Stava vogliono passare dall'atteggiamento passivo (il ricordo non si cancella), alla memoria attiva: far conoscere la tragedia, la sua genesi, le sue cause e le responsabilità a chi non l'ha vissuta o non ne sa nulla e quindi in primo luogo ai giovani di oggi nelle scuole, ai quali nessuno l'ha raccontata. È ieri a Trento è stato presentato il libro «Karol Wojtyla trentino», di Giorgio Gelmetti, che racconta fra l'altro anche il «pellegrinaggio» a Stava del Papa polacco.

A tre anni dalla tragedia il Papa si fece pellegrino in questa terra, pregò in silenzio e incontrò a uno a uno i familiari delle vittime. Oggi nella parrocchiale di Tesero si ricorda quel momento